ANNO IV — BARRE VERMONT, SABATO 21 APRILE 1906 — Num. 16

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
Semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

OTTO ORE

La scadenza di un impegno

LAVORATORE, sei tu sulla terra soltanto per sgobbare più che uno schiavo, per produrre senza tregua, senza riposo ad esclusivo beneficio del tuo padrone?

No, certamente.

Tu sei sulla terra per vivere quanto meglio è possibile, per godervi delle bellezze e delle ricchezze della natura, per aver la tua parte dei prodotti creati dal genio industrioso della razza umana.

Perchè così non è?

Perchè tu non vuoi!

Certo: tu manchi di volontà e di coscienza, tu sei forte e ignori la tua forza, e curvi il dorso e ti pieghi alle dure condizioni che i capitalisti t'impongono. E, sai? essi son UNO contro CENTO. Oh, se tu volessi! la tua sorte migliorerebbe ben presto.

Vuoi?

Ebbene, vieni con noi, tuoi fratelli di fatica, ed aiutaci a conquistare sul padronato una prima vittoria, i cui benefici saranno risentiti da tutto il proletariato, la cui benefica ripercussione si tradurrà in un vantaggio materiale ed immediato ed anche in un risultato morale considerevole, giacchè la vittoria ci permetterà di constatare che NOI POSSIAMO TUTTO CIO' CHE VOGLIAMO.

La conquista a cui ti convitiamo è la conquista della GIORNATA DI OTTO ORE....

L'utilità della riduzione ad OTTO ORE della durata del lavoro quotidiano è di una necessità così evidente che ci dispensa da ogni dimostrazione.

Il problema è stato posto da gran tempo. Nel 1866 il Congresso dell'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI che si tenne a Ginevra proclamò la necessità della riduzione a otto ore della giornata di lavoro. L'agitazione e la propaganda per le otto ore si accentuò dal 1889 in quà...

. . . . . .

Non si è avuto che un torto, quello di attenderne la conquista dall'intervento legale mentre era così semplice intenderci fra lavoratori e metterci d'accordo per non lavorare più che otto ore al giorno.....

A questa tattica d'azione diretta e cosciente si è inchinato il Congresso Corporativo di Bourges (12-17) settembre 1904.

Una volta d'accordo sul modo d'azione bisognava intendersi per l'applicazione della giornata di otto ore, ed il Congresso di Bourges ispirandosi al precedente degli Stati Uniti (1886) risolse un'azione coordinata da spiegarsi con mutuo slancio ad un momento determinato....

Questa data è stata fissata al PRIMO MAGGIO 1906:

"NOI CONVENIAMO TRA NOI, diceva la risoluzione di Bourges, CHE A PARTIRE DAL PRIMO MAGGIO 1906 NON LAVOREREMO PIU' CHE OTTO ORE PER GIORNO, SENZA ACCETTARE ALCUNA DIMINUZIONE DI SALARIO.

Questo l'impegno che la CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO — la quale raccoglie da dodici anni, dal Congresso Corporativista di Nantes, tutti i sindacati ribelli agli intrighi del parlamentarismo socialista allenandoli, all'infuori di ogni confessione politica, alla lotta cosciente per la disparizione del salariato e del padronato 1) — ha preso solennemente al Congresso Sindacalista di Bourges (12-17 settembre 1894), e che si prepara oggi ad assolvere dopo due anni di lenta, tenace energica e veramente rivoluzionaria preparazione.

Noi ci siamo raramente occupati di questa agitazione proletaria, la cui meta — la giornata di OTTO ORE —ci pare ancora un ingannevole miraggio in quanto — e l'America ne è la prova più eloquente — non isposta nè sovverte alcuno dei rapporti e degli istituti sociali che sono la condizione e l'espressione della disuguaglianza economica per cui chi lavora e produce non ha altro retaggio che di soggezione e di miseria, mentre chi non produce e sperpera ha da questa nostra soggezione guarentito il privilegio dell'ozio, della vita, del benessere.

Ma dobbiamo riconoscere che se il proposito apparente dell'agitazione è, diremo così, RIFORMISTA, diretto cioè alla conquista di un vantaggio immediato — compatibile cogli attuali ordinamenti economici della società e, per questo, formale effimero e vano —la procedura inaugurata dalla CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO è schiettamente rivoluzionaria in quanto non vuole strappare ai pubblici poteri la consacrazione della giornata di otto ore in una legge dello Stato — che tornerebbe superflua laddove la coscienza e la solidarietà proletaria avessero saputo e sapessero rivendicare e difendere il loro diritto ad un orario umano e civile; e tornerebbe inutile e sarebbe sistematicamente violata laddove l'energia e la solidarietà proletaria non sapessero vigilare e premere sui pubblici poteri chiamati ad applicarla — ma pone di fronte, sbarrazzato il campo dagli arruffoni, dai cattivi pastori e dai lenoni obliqui di assurde conciliazioni, le due classi secolarmente nemiche: la borghesia, per una parte, acciecata di borie e di superstizioni conservatrici, ammaestrata dalla stessa rivolnzione onde sulle rovine dell'aristocrazia e del clero assurse al dominio del mondo, che la china delle concessioni è lubrica di pericoli e di sorprese per cui si ruzzola nell'estrema rovina, nell'espropriazione; il proletariato, per l'altra parte, a cui il miracoloso sviluppo dell'ultimo mezzo secolo e le crisi acute che lo contrassegnano mettendo in luce l'iniqua antinomia tra PRODUZIONE COLLETTIVA ed APPROPRIAZIONE INDIVIDUALE ha rivelato non soltanto l'enigma del suo destino d'ilota secolare, di eterno sfruttato ma rivelò anche il valore del lavoro indispensabile ed UNICA fonte di vita, di benessere, di gioia; e rivelò da ultimo, nei primi non tutti infelici esperimenti di solidarietà, l'irresistibile potenza delle braccia e delle volontà proletarie, sfruttate, calpestate, derise, a rovesciare questo mondo stupido ed abbietto IN CUI TUTTI SOFFRONO, ad erigere sui suoi ruderi e sulla sua memoria un mondo meno sciagurato IN CUI TUTTI GODANO della pienezza della vita benedetta dal sole radioso della libertà.

Tutte le alterigie, tutti gli istinti conservatori, tutte le livide paure del vecchio mondo da una parte: gli odii secolari dello schiavo, i suoi furori di vita, i suoi aneliti di giustizia, i suoi fremiti di libertà, la sua passione di verità, la sua sete di luce, dall'altra.

L'urto sarà violento.... se tutte le vittime della tirannide borghese, se tutti gli sfruttati del capitale, se tutti i nemici dell'ordine sociale saranno al loro posto di battaglia. Perchè dipenderà appunto dalla partecipazione attiva ed energica delle più spregiudicate avanguardie del socialismo liber, tario, se l'agitazione al movimento, rotta la diga ed il proposito anodino in cui vorranno gli iniziatori contenerla, raggiungerà la vera, la sola mèta che comporti tanta abnegazione e tanto sacrifizio: mettere in discussione non un rapporto più o meno elastico della varia e complessa dipendenza del lavoro dal capitale, ma la proprietà stessa, proclamando **la necessita' della esproprazione capitalista per la redenzione del proletariato.**

G. PIMPINO.

1) Statuti della Confederazione Generale del Lavoro. Art. 1.

La salute e' in voi

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi — — —

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di **25c** la copia.

Coscritti....

Per mantenere colla forza la loro supremazia i governanti hanno bisogno di soldati; per questo ci prendono parecchi anni — i più belli — dell'esistenza, e fanno di noi i loro schiavi sommessi. Al loro minimo cenno noi dobbiamo essere pronti ad uccidere chiunque ci sia da loro designato. E ci dicono che è pel bene supremo della patria!

La patria! che cos'è essa?

I nostri governanti si sono divertiti a segnare delle frontiere e vogliono che la patria finisca là dove essi hanno segnato il confine; e vogliono che la nostra patria si estenda fin là dove si estende la loro potenza: ciò che sotto il nome di patria essi vogliono difeso da noi è semplicemente la loro potenza.

Non ci stancheremo noi di farci accoppare per della gente che con noi non ha nulla da spartire, che si burla di noi, che ci dissangua? Non basta dunque che noi la manteniamo e le diamo il nostro lavoro ed il nostro denaro? dobbiamo proprio darle anche la vita?

Se noi acconsentiamo ad arrischiare la nostra esistenza, sia almeno per coloro che noi amiamo e ci amano!

Vi è qualche cosa di più orribile che la guerra? essa non è che l'assassinio in grandi proporzioni, e assassinio complicato di rapine, di furti, di stupri, d'incendii; la devastazione sotto tutte le sue forme. E tutto ciò per servire alle beghe di qualche politicante ambizioso e senza coscienza.

Anche concesso che a noi il morire possa tornare indifferente non dovremmo mai consentire che si sgozzino i nostri padri, i fratelli nostri, i nostri figli, i nostri amici.

E voi, voi madri che date alla luce con tanto dolore i vostri figli e li crescete con tanta cura e con tanta pena, gli è perchè il cannone ne faccia strame che voi li partorite?

Le guerre sono talora utili ai governanti, non mai al popolo di cui aggravano unicamente la miseria. I governanti si battano adunque tra loro, se lo vogliono: i popoli cessino di odiarsi a si stendano la mano.

Ci si vorrebbe far credere che di là dalla frontiera sono nostri nemici tutti coloro che parlano un'altra lingua.

Una bella ragione, come vedete! Forse che da noi nella patria nostra ogni regione non ha il suo dialetto?...

È un motivo sufficiente perchè dobbiamo sgozzarci tra provincia e provincia, tra regione e regione?

I popoli e le nazioni non hanno nemici negli altri popoli, nelle altre nazioni che sono come loro, ingannate